

STVDIA OLIVERIANA

Quarta serie, vol. VIII

anno MMXXII



Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani



il lavoro editoriale



Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani

SIVOLA OLIVERIANA

Quarta serie, vol. VIII, anno MMXXII

il lavoro editoriale

Studia Oliveriana

Autorizzazione del Tribunale di Pesaro n. 588 del 3 maggio 2011

Quarta serie, vol. VIII, anno MMXXII

ISBN edizione cartacea 9788876639715

ISBN edizione ebook 9788876639722

ISSN 0562-2964



Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani

© 2022 Ente Olivieri

via Mazza 97, 61121 Pesaro

tel. (+39) 0721 33344

www.oliveriana.pu.it

ente.olivieri@oliveriana.pu.it

Presidente

Fabrizio Battistelli

Consiglio di amministrazione

Enrico Capodaglio, Anna Cerboni Baiardi, Camilla Falcioni, Maria Chiara Mazzi, Costanza Cecilia Raffaelli, Marco Rocchi, Marcello Smarrelli, Marcella Tinazzi

Collegio dei sindaci revisori

Stefania Di Mauro, Raffaele Iannopollo, Alessandro Pieri

Direttore

Brunella Paolini

Casa editrice Il Lavoro Editoriale

© 2022 Il Lavoro Editoriale

via Astagno, 66 – 60122 Ancona

tel. (+39) 071 55677

www.illavoroeditoriale.com

redazione@lavoroeditoriale.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: *Pesaro, Biblioteca e Musei Oliveriani, Planisfero (particolare con le coste americane e la scritta, in basso, «mundus novus» e le isole Antille con la scritta, in alto a rovescio, «Antilbas del rei de castella descouerta per collombo armirante» (foto Paolo Semprucci).*

SOMMARIO

I. Presenze dei classici

Virgilio Irmici, <i>La dottrina metrica antica, la colometria alessandrina e gli asinarteti di Archiloco</i>	7
Loredana Di Virgilio, <i>Appunti sull'edizione di Fritzsche delle Tesmoforiazuse di Aristofane. Il caso dei vv. 953-1000 e alcune riflessioni attuali</i>	33
Renato Raffaelli, <i>L'invito di Ade: un altro esempio del tabù di accettare ospitalità nel mondo dei morti ([Apollodoro], Epit. 1, 24)</i>	55
Luciana Furbetta, <i>Sull'uso dell'attributo ignarus in Avito di Vienne: l'esempio del De originali peccato (carm. 2)</i>	61
Francesco Galatà, <i>Patria. Storia di una silloge di traduzioni pascoliane</i>	83

II. Tracce oliveriane

Alessandro Fabi, <i>Il ms. Oliv. 1692 e la tradizione dei Sonetti di Bramante</i>	167
Giulia Mari, <i>Il codice 770 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro: alcuni canti della Liberata e un discorso sul poema di Pier Matteo Giordani</i>	179
Anna Cerboni Baiardi, <i>Costanza Monti Perticari (1792-1840): intorno al dipinto dell'Agricola, all'interesse per l'arte e ad alcuni appunti figurativi inediti</i>	211
Guido Arbizzoni, <i>Una rara e dimenticata stampa delle Favole per i re d'oggi di Ercole Luigi Morselli</i>	241

III. Cronache oliveriane

Eugenia Tolstyykh, <i>L'archivio fotografico della Biblioteca Oliveriana. Elementi di archiviazione e conservazione</i>	247
Guido Arbizzoni, <i>Novità bibliografiche</i>	259
Enrico Capodaglio, <i>Marcello Di Bella (1946-2022)</i>	269
Brunella Paolini, <i>L'Ente Olivieri - Biblioteca e Musei Oliveriani nel 2021. Programma gestionale e attività</i>	275

I. PRESENZE DEI CLASSICI

La dottrina metrica antica, la colometria alessandrina e gli asinarteti di Archiloco*

ABSTRACT

Colometries produced by Aristophanes of Byzantium are often wrong, but they are coherent with notions about the end of a metrical sequence that can be found in later grammarians: 1) in every sequence the last syllable's quantity can be either long or short; 2) in every sequence the last syllable is a word's last syllable (but exceptions are admitted). According to Boeckh and modern scholars after him, who have regarded Aristophanes as a forerunner, these are characteristics of a verse, whereas Aristophanes thought that they apply to every κῶλον (e.g., glyconics would always end with indifference and word end). Since attempts to show that the alexandrine layout of melic texts was not meant to be a metrical layout have failed, those metrical notions must trace back to him. Aristophanes provided melic texts a metrical layout by dividing them into κῶλα, i.e., metrical sequences. The only texts that had come down to him divided into metrical sequences were texts where the sequences are repeated (e.g., iambic trimeters in drama); this layout may be by the authors themselves. These sequences end all with a word's end and their last syllable may be either long or short. There is evidence that this layout was a model for Aristophanes, and that, dividing melic texts into metrical sequences (κῶλα), he assumed that the κῶλα had the same metrical properties as those verses. Each line carries one κῶλον. The asynarteta are the only exception. Probably their layout was adopted by alexandrine grammarians because they had found it in ancient manuscripts. Since asynarteta are repeated verses, such a layout may trace back to Archilochus. Therefore, in Cologne Epode the distich's second verse (hem 2ia), an asynarteton, should be retained as it stands without not being split into two verses, although the hemiepes displays finis versus features. This does not challenge Boeckh's verse. Nor Boeckh would have been troubled by Cologne Epode, because, much before its discovery, he claimed that the rules of "his" verse do not apply to asynarteta.

KEYWORDS: *ancient metrical theory, ancient colometry, Aristophanes of Byzantium, pre-Hellenistic manuscripts, Archilochus, asynarteta.*

* Ringrazio Lucio Ceccarelli e Michele Napolitano per aver letto queste pagine: senza i loro consigli e i loro incoraggiamenti non mi sarei mai risolto a pubblicarle. Sono altresì grato a Piergiorgio Parroni per la benevolenza con la quale le ha accolte su questa rivista.

0. A §1 discuto uno degli esempi più noti di divergenza tra colometria antica e moderna di un brano lirico, quello della strofe saffica. A §§2-2.1 mostro che la colometria antica, indubbiamente errata, è coerente con la dottrina alessandrina circa la fine delle sequenze metriche, dottrina che provo a liberare da alcuni equivoci in cui mi pare che siano incappati gli interpreti moderni. A §3 indago la genesi di questa dottrina, che attribuisco ad Aristofane di Bisanzio, nella cui opera di editore dei lirici la vedo riflessa. A §4, infine, raccolgo tutti i dati che sono emersi nei paragrafi precedenti e me ne servo per dimostrare che la colometria dell'epodo di Colonia non può essere invenzione dei grammatici alessandrini, ma deve essere molto precedente. Il lettore vorrà perdonare l'aridità di questo sommario, ma l'andamento un po' erratico – ancorché, spero, non disordinato – di questo articolo mi ha fatto credere che una mappa potesse tornare utile.

1. Prendiamo una sequenza giambica (...x-υ-) non autonoma (che, cioè, non ha il rango di verso, ma è parte di un verso: un *colon*¹) e non terminale (cioè, tra il suo ultimo elemento e quello incipitario della sequenza successiva sussiste sinafia): l'ultimo elemento è lungo e può essere realizzato solo da una sillaba lunga o da due sillabe brevi, ma non da una sola sillaba breve (è dunque impossibile ...υ-υ). Il verso greco, infatti, ammette solo due casi di intercambiabilità tra sillabe lunghe e sillabe brevi: la *libertas* e l'*indifferentia*. Il *liberum* (x) è l'intercambiabilità permessa da alcuni versi in certi punti al loro interno (nel *metron* giambico, ad esempio, riguarda il primo elemento), mentre l'*indifferens* è l'intercambiabilità² che si osserva in tutti i versi nell'ultimo elemento (◡)³. Ciò significa che, se una sequenza ritenuta

1 Qui e ovunque distingo tra κῶλον e *colon*. Impiego κῶλον nell'accezione che davano a questo termine i metricologi antichi, e cioè quella di 'sequenza costitutiva del tessuto ritmico di un testo' (accezione generica: per una molto più specifica, cfr. Hephaest. 62,18-63,2, che ho riportato a n. 21); me ne servo solo quando discuto il loro operato e le loro idee. Con *colon*, invece, intendo una sequenza metrica dalla fisionomia ben individuata, ma non fonologicamente autonoma, cioè in sinafia con altri *cola* a formare un verso.

2 Intercambiabilità, sia nel caso della *libertas* che in quello dell'*indifferentia*, non significa parigradimento. Per quanto riguarda l'*indifferens*, la preferenza per le sillabe lunghe è molto marcata. Più articolata è la situazione relativamente al *liberum*: ad esempio, nei dattilo-epitriti (soprattutto quelli di Pindaro) la realizzazione lunga è fortemente predominante, mentre nei giambi lirici la predilezione per le realizzazioni brevi è netta. Sul *liberum* nei giambi lirici, cfr. Itsumi 2020.

3 Ovviamente, la presenza dell'*indifferentia* è percepibile solo in quelle sequenze il cui ultimo elemento, quando non occupa la fine del verso, è lungo o breve. In una che termina con un elemento libero, come una sequenza trocaica acataletta (...-υ-x), l'intercambiabilità è presente alla fine di questa sequenza anche quando non coincida con la fine del verso. Pertanto, qualcuno potrebbe preferire riconoscere un *liberum* e non un *indifferens* al termine di un verso trocaico acataletto. Io credo che una scelta del genere offuscherebbe la condizione speciale del *finis versus*. Infatti, in quella sede la configurazione delle sequenze, fondata su regulate serie sillabiche, è sopraffatta dalla circostanza performativa: l'ordine salta e la sillaba può essere indifferentemente lunga o breve. Il *liberum*, invece, non produce deviazioni dall'ordine, ma ne è anzi parte: l'ordinata successione degli elementi contempla che in alcuni punti fissi sillabe lunghe e sillabe brevi siano fungibili. Ora, è evidente che in un trocheo acataletto il *finis versus* non turba la conformazione della sequenza nell'ultimo elemento, ma se noi scegliamo di chiamare *liberum* l'ultimo elemento di un verso trocaico acataletto obliteriamo la specificità dell'*elementum liberum*. La sua è, infatti, una libertà che gli è accordata dal ritmo della sequenza: è una libertà endogena. In fine di

essere un *colon* in sinafia con quanto segue realizza il suo ultimo elemento con una sillaba ora lunga ora breve, vi sono solo due possibilità interpretative: 1) la sinafia è illusoria;⁴ 2) l'ultimo elemento è un *liberum*. Sono all'incirca cinquant'anni che questi principi sono stati fissati in formule chiare⁵; la loro scoperta risale a duecento anni fa ed è stato uno dei maggiori successi della filologia classica⁶. Un esempio della loro applicazione è il caso della strofe saffica. La colometria e la trattatistica antiche sono compatte nel presentarla come tre endecasillabi saffici e un adonio. La sua impaginazione, anche nelle edizioni moderne, riflette questa analisi:

ἄρμ' ὑπασδεύξαισα· κάλοι δέ σ' ἄγον ⁷	—○——○—○—○
ῥέκεες στρουθοὶ περὶ γᾶς μελαίνας	—○——○—○—○
πύκνα δίνεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνω_αἶθε-	—○——○—○—○
ρος διὰ μέσσω ⁸	—○—○—

Nelle saffiche di Saffo le prime due sequenze sono dei versi (per i poeti latini il discorso è differente⁹). Terminano sempre con fine di parola e si osservano iati con le sequenze successive. Anche l'*indifferens* è visibile, ma questo è un punto delicato e dipende dall'interpretazione che diamo dell'endecasillabo saffico, come si vedrà: ci torneremo. Ad ogni modo, non è dirimente per stabilire la natura di verso di queste prime due sequenze perché iato e fine di parola costante sono sufficienti a rimuovere qualsiasi dubbio né mi risulta che qualcuno ne nutra. Le ultime due sequenze, invece, sono senz'altro un unico verso, come attesta la sinafia verbale che non di rado le unisce, come nella stanza appena trascritta. Poiché il terzo endecasillabo non è un verso e tuttavia, al pari degli altri due, esibisce intercambiabilità di sillabe lunghe e sillabe brevi nella realizzazione dell'ultimo elemento, le possibilità a disposizione dello studioso moderno sono quattro:

verso, l'ultimo elemento del trocheo acataletto può certo continuare a essere realizzato alternamente da sillabe lunghe e sillabe brevi, ma ciò gli è garantito da una condizione esterna: l'interruzione del sandhi. L'interscambiabilità tra sillaba lunga e sillaba breve è, dunque, esogena in questo caso. La differenza è sottile, ma non credo che ciò debba indurre a eliminarla: l'esattezza della rappresentazione ne soffrirebbe.

4 Ad esempio, perché prodotta da corruzione testuale.

5 Cfr. Rossi 1963/2020 (di cui adotto la terminologia), Rossi 1966/2020 e Pretagostini 1974/2011.

6 Ne è stato autore August Boeckh (cfr. Boeckh 1811, pp. 311-324). Boeckh escludeva che un verso lirico potesse terminare nel corpo di una parola; più in generale, considerava l'autonomia prosodica del verso lirico una condizione essenziale e, pertanto, anche l'elisione in fine di verso era vista come una licenza, da accettarsi solo dopo attento scrutinio dello stato di salute del testo, e non come una normale opzione a disposizione dei poeti. L'*indifferens*, che si colloca solo in fine di verso, è dunque per lui un fenomeno concepibile solo in assenza di sinafia. Su questo punto, però, il discorso di Boeckh è un po' involuto anche a causa del fatto che *liberum* e *indifferens* nella sua terminologia sono espressi da un unico termine: *anceps*.

7 Misuro brevi le sillabe finali chiuse con vocale breve: cfr. Tessier 2009, pp. 134-138 (e Irmici 2022, p. 8 n. 9).

8 Sapph. 1,9-12. Questo e ogni altro testo di Saffo saranno citati secondo Neri 2021.

9 In Catullo e Orazio tra il secondo e il terzo endecasillabo talora sussiste sinafia (cfr. Ceccarelli 1998, p. 75 e, per il solo Orazio, Rosellini 1997, pp. 914-915).

- 1) considerare il terzo endecasillabo saffico e l'adonio legati *more asynartetorum*, cioè con licenza di fenomeni di fine verso tra i *cola* che compongono il verso (Boeckh 1811, p. 313; su Boeckh e gli asinarteti, cfr. *infra*, §4);
- 2) considerare *liberum* solo l'ultimo elemento del terzo endecasillabo (Rossi 1975/2020, p. 232);
- 3) considerare *liberum* l'ultimo elemento di tutti e tre gli endecasillabi (Dale 1951/1969, p. 93, Page 1955, p. 318 e Gentili-Lomiento 2008, p. 157; sulla specificità della posizione di Gentili e Lomiento tornerò a §2);
- 4) rifiutare di riconoscere la bontà della colometria antica e analizzare il verso che inizia dopo il secondo endecasillabo e si estende fino alla fine della stanza come $\sim\sim\sim\sim\sim\sim + \sim\sim\sim\sim\sim$, dove il primo *colon* è interpretato come *ia* (= *cr*) *gly* (Snell 1982, p. 45¹⁰ e, da ultimo, Neri 2021, pp. 41 e 1039)¹¹.

L'opzione 1) è difficilmente praticabile. Gli asinarteti, infatti, consentono, è vero, fenomeni propri del *finis versus* all'altezza del termine del primo *colon*. Lo osserviamo in Archiloco, nel quale tuttavia la fine di parola tra i *cola* è costante¹² (dedicherò agli asinarteti l'ultimo paragrafo di questo lavoro); qui, invece, lo si avrebbe – e mi sembra inaccettabile – nel corpo di una parola. Le opzioni 2) e 3) sono accomunate dallo stesso fondamento, che tuttavia, per poter essere accettato, necessita di essere verificato. La situazione nella quale ci troviamo è $\sim\sim\sim\sim\sim?$, dove il punto interrogativo sta per l'elemento di identità controversa, *liberum* per i sostenitori delle opzioni 2) e 3), ma *longum* per ogni altro studioso. In effetti, osserviamo che tra tutte le sequenze che presentano un elemento conclusivo dopo $\sim\sim$, solo nel *metron* trocaico acataletto, nel pentemimere giambico, nel *colon* $\sim\sim\sim\sim\sim\sim$ (sul quale cfr. Irmici 2022, pp. 31-35) e nei dattilo-epitriti questo elemento è un *liberum*: negli enopli di tipo *d* e in quelli di tipo *d*¹³, negli itifallici, nel gliconeo catalettico (ferecrateo), nel telesilleo catalettico (reiziano), nell'aristofanio, nell'agesicoreo (e nella sua forma anaclastica $\sim\sim\sim\sim\sim\sim$)¹⁴,

10 Era di questa opinione già nella prima edizione (Göttingen 1955).

11 Anche Battezzato 2021, p. 127 è di questa opinione. Propone, inoltre, un'analisi alternativa, secondo la quale i vv. 3-4 della strofe saffica sarebbero *cr hipp adon* (il secondo *colon*, un ipponatteo acefalo, è ciò che, seguendo West 1982, si suole oggi chiamare agesicoreo, abbreviato in *hag*): in questo modo il v. 3 (*cr hipp*) sarebbe identico ai vv. 1 e 2 (endecasillabi saffici: *cr hipp* è l'analisi di questa sequenza sostenuta da Snell 1982, p. 44). Questa analisi implicherebbe, dunque, un ipponatteo acefalo di forma $\sim\sim\sim\sim\sim\sim$ e ciò la ricondurrebbe all'opzione 3), rispetto alla quale sarebbe poco più che un'alternativa terminologica. Battezzato, però, a p. 124 dà – giustamente, come si vedrà – un altro schema dell'ipponatteo acefalo: $\sim\sim\sim\sim\sim\sim$. Ebbene, se questa è la forma dell'ipponatteo acefalo, la proposta di Battezzato non corregge, ma ripete l'errore della colometria alessandrina. O forse questa proposta presuppone un trattamento asinartetico del terzo endecasillabo saffico, collocandosi nell'opzione 1)? La panoramica della versificazione di Saffo offerta da Battezzato 2021, però, non fa menzione degli asinarteti, benché frammenti asinartetici o pseudo-asinartetici esistano (cfr. *infra*, n. 17).

12 È ciò che Rossi 1978/2020b, p. 243 chiama «incisione con licenza».

13 Terminologia di Irmici 2022. Gli enopli di tipo *d* sono sequenze non eoliche che iterano il segmento $\sim\sim$ e sono chiuse da $\sim\sim$ o $\sim\sim\sim$ (ad esempio, il prassilleo); in apertura può esserci un *liberum*. Gli enopli di tipo *d* iterano $\sim\sim\sim$ producendo un segmento non anapestico al quale può seguire $\sim$, $\sim\sim$, $\sim\sim\sim$.

14 Per lo schema, cfr. Dale 1968, p. 216: chiama la sequenza, coerentemente con la sua definizione di enoplio, «choriambic enoplian B».